

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

80.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 OTTOBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Gruppi parlamentari		FERRARA GIULIANO, Ministro per i rapporti con il Parlamento	4027, 4031
(Modifica nella composizione)	4027	LO PORTO GUIDO, Sottosegretario di Stato per la difesa	4040
Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):		SCIACCA ROBERTO, (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4030, 4039
PRESIDENTE	4027, 4028, 4030, 4031, 4034, 4039, 4040, 4041	Missioni	4027
BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo)	4030, 3034	Ordine del giorno della prossima seduta	4041
CARUSO MARIO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	4041		
D'ALEMA MASSIMO (gruppo progressisti-federativo)	4027, 4028		

80.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

La seduta comincia alle 9,5.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Lovisoni e Porcu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. I deputati Lucio Malan, Riccardo Sandrone, Luca Basso, Lelio Lantella e Furio Gubetti hanno dato comunicazione, ieri, di essersi dimessi dal gruppo parlamentare della lega nord.

I suddetti deputati si intendono, pertanto, iscritti al gruppo misto.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazione.

Cominciamo dall'interpellanza D'Alema n. 2-00196, su talune dichiarazioni attribuite all'avvocato Previti (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole D'Alema ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MASSIMO D'ALEMA. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, signori deputati, il ministro della difesa, senatore Cesare Previti, è dovuto partire questa mattina per missione di istituto all'estero. Si è infatti recato in Egitto dove è impegnato in colloqui con il ministro della difesa egiziano. Rispondo a suo nome dopo aver avuto da lui stesso un appunto informativo su una questione che — come ognuno può constatare — è strettamente personale e riguarda dichiarazioni rese dal senatore Previti al giornalista e scrittore Giorgio Bocca, da quest'ultimo poi riportate nel suo libro *Sottosopra* appena uscito in libreria.

Il senatore Previti, ministro della difesa, ha avuto un colloquio con il dottor Bocca

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

nel primo giorno della sua nomina a ministro, immediatamente dopo l'insediamento del Governo. Egli ha svolto col dottor Bocca quello che nella sua nota ha definito «un lungo ragionamento politico» su un argomento che era stato al centro del dibattito per tutto il periodo della campagna elettorale. Mi sembra che questa sia un'affermazione incontrovertibile nel senso che, effettivamente, nel corso della campagna elettorale il tema della via giudiziaria, dell'uso della giustizia come strumento di lotta politica ha grandemente campeggiato, quale che sia il giudizio sull'uso che se ne è fatto e sulle modalità nelle quali si è svolta la campagna elettorale che ha dato luogo poi alle elezioni del 27-28 marzo scorsi.

Un lungo ragionamento politico, dunque, su quella che è stata definita, per esempio dall'onorevole Tiziana Parenti, la via giudiziaria al comunismo, espressione icastica, un po' forte, ma che riflette effettivamente il clima della campagna elettorale e di quel duro scontro politico.

Nell'ambito di tale ragionamento il senatore Previti ha affidato al dottor Bocca il giudizio secondo il quale in alcuni tribunali, in alcuni uffici di polizia giudiziaria, in alcune procure operavano funzionari pubblici attenti più a perseguire obiettivi di lotta politica che i fini di istituto inerenti all'amministrazione, nelle sue diverse fasi e modalità, della giustizia penale. Il ragionamento di Previti riguardava dunque il grado estremo di politicizzazione di ampi settori dei corpi dello Stato ai quali è affidato l'istituto — che sempre dovrebbe essere imparziale e neutro — dell'amministrazione della giustizia penale. Secondo il senatore Previti, il quale su tale questione ha intrattenuto il dottor Bocca (che ne ha riferito nel suo libro), un caso tipico di questa estrema e impropria politicizzazione dei corpi dello Stato è quello riguardante l'onorevole Luciano Violante, lo stimato collega che è stato, fino a poco prima delle recenti elezioni del 27 e 28 marzo, presidente di un delicato organismo parlamentare quale la Commissione antimafia.

Il senatore Previti confidava sempre al Bocca che, a suo giudizio, il caso Violante — che portò alle dimissioni dalla presidenza

della Commissione antimafia del parlamentare del PDS — consisteva nel fatto che erano state utilizzate incomplete ed inesatte informazioni coperte dal segreto istruttorio, informazioni evidentemente fornite al presidente della Commissione antimafia da funzionari che agivano in violazione di precisi doveri di legge.

Queste imprecise, incomplete ed inesatte informazioni coperte da segreto istruttorio erano state utilizzate al fine di orientare ed inquinare la libera formazione del consenso elettorale. In tal senso il senatore Previti ha confidato al giornalista Giorgio Bocca la sua forte preoccupazione, il suo drammatico sentire, a proposito di questa tendenza alla risoluzione per via giudiziaria, attraverso una rete di informazioni tale da costruire casi come quello che aveva riguardato l'onorevole Violante, che dimostrava la presenza in settori e corpi dello Stato di funzionari con un alto grado di politicizzazione.

Il senatore Previti precisa poi nella nota che mi ha affidato e che riporto al Parlamento che, pur avendo colto la *ratio* fondamentale del suo ragionamento (che il senatore Previti peraltro ribadisce), il giornalista ha scritto una frase che fa pensare alla conoscenza da parte dello stesso senatore Previti dei nomi e cognomi di questi funzionari. Su tale aspetto il senatore Previti afferma di avere già chiarito che, pur non avendo egli personalmente nozione di nomi e cognomi, a suo giudizio non sarebbe difficile, se solo lo si volesse, individuare settori ed aree (una, per esempio, potrebbe essere quella riguardante le strane informazioni pervenute all'onorevole Violante al termine della campagna elettorale) di corpi dello Stato in cui le norme, le leggi dell'ordinamento giudiziario del nostro paese venivano piegate ad usi di lotta politica.

Questo è quanto il Governo ha da dire in risposta all'interpellanza D'Alema n. 2-00196.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00196.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, è abbastanza difficile poter essere soddisfatti dell'imbarazzata risposta del ministro Ferra-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

ra; anzi, prima ancora di iniziare la mia breve replica, vorrei lamentare il fatto che il ministro della difesa, dopo che abbiamo lungamente atteso che egli venisse in aula a rispondere alla nostra interpellanza — che aveva, a nostro avviso, un evidente carattere di urgenza —, abbia fatto in modo (non discuto certo il suo impegno odierno) di far coincidere la discussione parlamentare con un impegno che lo trattiene fuori del nostro paese.

Considero ciò non dico un segno di scarso rispetto verso il Parlamento da parte del senatore Previti, ma una manifestazione di scarsa serietà personale, dato che noi lo abbiamo chiamato in causa appunto personalmente per affermazioni da lui rese e non in ordine ad atti politici del Governo; ciò avrebbe richiesto da parte di una persona seria una piena e personale assunzione di responsabilità. Di questo non rendo certo responsabile il ministro Ferrara, che si trova a svolgere un delicato ed imbarazzante ufficio, ma considero tale atto, in prosecuzione con l'esternazione che forma oggetto della nostra interpellanza, un'ulteriore dimostrazione del fatto che il ministro della difesa non è una persona seria (sul piano personale, ovviamente, al di là della politica).

Infatti, è del tutto evidente che, per chi si trovi a ricoprire un incarico così delicato — quello di ministro della difesa — l'aver dichiarato non di arguire, ma di conoscere «nome per nome gli ufficiali della Guardia di finanza e dei carabinieri che facevano da informatori a via delle Botteghe Oscure» — dichiarazione peraltro non smentita — pone un delicato problema anche in ordine all'ufficio ricoperto: in questo caso, appunto, dal senatore Previti. Egli, come ministro della difesa, ha responsabilità sui corpi militari dello Stato, fra i quali rientrano sia la Guardia di finanza sia l'Arma dei carabinieri.

Anche per tale ragione il ministro Previti avrebbe dovuto essere qui e non avrebbe dovuto affidare la sua nota al ministro Ferrara.

Dunque, non di un ragionamento si tratta — anche se ragionamento mi pare un'espressione molto forte riferita al soggetto in questione! — ma di precise, quanto infondate, indimostrabili, infamanti accuse che

hanno formato parte di una campagna elettorale, di un'azione politica che si è trascinata oltre la campagna elettorale, tendente a criminalizzare — questa sì! — l'avversario politico, a presentarlo come un nemico da distruggere, come un gruppo di eversori, di nemici della democrazia, di complottatori appunto (basta rileggere il testo); un gruppo di persone che stavano tramando per colpire le istituzioni democratiche, sulla base di una sorta di organizzazione clandestina. «Un uomo fidato in ogni ufficio per controllare tutto, per sapere tutto, per creare le condizioni», per colpire gli avversari politici: tutto questo ci riporta molto indietro nel tempo, ai momenti più oscuri della guerra fredda, della presentazione dell'avversario come la *longa manus* di Mosca, come espressione dell'organizzazione antidemocratica; ci riporta ad un'Italia molto lontana negli anni, che non esiste più ma vive nell'animo, negli argomenti, nella testa del ministro della difesa.

Trovo inoltre particolarmente grave il riferimento, contenuto nel testo che forma oggetto della nostra interpellanza e ripreso, a mio avviso in modo infelice, dal ministro Ferrara, alla funzione svolta dall'onorevole Violante. Come è noto, in merito all'episodio richiamato in modo del tutto improprio, l'onorevole Violante ha presentato una querela ed è in corso un procedimento giudiziario, del quale aspettiamo di conoscere l'esito. È comunque al di fuori di ogni ragionevole dubbio che le dichiarazioni attribuite all'onorevole Violante da un giornalista de *La Stampa*, quand'anche fossero state rese (il che non è avvenuto, e infatti l'interessato ha sporto querela), non facevano riferimento ad alcun segreto. Quelle notizie avevano già formato oggetto di articoli, erano notizie giornalistiche che chiunque, compreso il giornalista de *La Stampa*, avrebbe potuto tranquillamente riportare su altri giornali, in particolare su quotidiani siciliani, ma anche su altri a diffusione nazionale.

Si torna quindi in modo infelice su una polemica, su un sospetto che in modo del tutto infondato si è lanciato contro un uomo che nella scorsa legislatura non è stato solo deputato del PDS, ma ha svolto una delica-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

tissima quanto preziosa funzione, dando impulso, per unanime riconoscimento, ad un'azione del Parlamento contro la criminalità organizzata e contro la mafia, che ha rappresentato un momento molto importante per la vita democratica e per il rafforzamento della legalità nel nostro paese. Questa aggressione personale contro l'onorevole Violante è stata condotta con argomenti, con parole, con aggettivi che hanno trovato singolare quanto inquietante eco nelle parole usate contro lo stesso onorevole Violante da parte del noto capo della mafia Totò Riina. Come cittadino democratico, trovo inquietante che le stesse parole e gli stessi bersagli vengano indicati da chi governa il paese e da chi governa la mafia. Per questo credo che il Governo dovrebbe voltare pagina rispetto ad una vicenda che non onora né l'esecutivo né gli esponenti della maggioranza.

Tornando al tema oggetto della nostra interpellanza, devo sottolineare che esso riguarda affermazioni molto gravi, che non vengono smentite né spiegate, con una furbizia italiana che non sarebbe degna della nuova Repubblica, almeno per il modo in cui la si vuole presentare. Non si smentisce di essere a conoscenza di organizzazioni segrete e di nomi, non si spiega e non si precisa. Ciò non è corretto nel rapporto con il Parlamento e in quello con l'opinione pubblica. Come è noto, noi siamo una forza politica e quindi non seguiamo la via giudiziaria, tant'è vero che abbiamo chiamato il ministro della difesa in Parlamento e non in tribunale, come pure avremmo potuto fare, essendo stati indicati — noi, il PDS — come organizzatori di una rete clandestina, come membri di un'organizzazione sovversiva, con affermazioni chiaramente e gravemente diffamatorie, fortemente lesive dell'interesse del nostro partito, quale soggetto politico democratico, ad essere riconosciuto come forza politica democratica e non come organizzazione eversiva e clandestina. Noi abbiamo chiamato il ministro della difesa in Parlamento, non in tribunale — a proposito delle vie giudiziarie al comunismo, altra sciocca ed infelice espressione, chiunque la pronunci —, ma non abbiamo avuto successo perché, evidentemente, anche chi è con-

tro la trasformazione della politica in conflitto giudiziario non ha poi rispetto della politica stessa e delle istituzioni, non ha il coraggio delle proprie affermazioni, non ha serietà e dignità personale.

Ci vedremo allora costretti a cercare di incontrare il ministro della difesa in un tribunale della Repubblica, nel quale egli dovrà rendere conto di quelle sue affermazioni diffamatorie; e dovrà cercare almeno lì, dato che del Parlamento non gli importa, di dire i nomi, le circostanze che mostra di conoscere e che non può conoscere perché non esistono (è diffamazione!). Almeno in quella sede dovrà rispondere di ciò.

Sinceramente me ne dispiaccio, perché avrei preferito che questa vicenda trovasse una soluzione reale in una sede politica. Ma, d'altro canto, quando si disprezza la politica e si pensa di poter usare liberamente del potere per diffamare i propri avversari politici, non resta altro mezzo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Berlinguer n. 2-00205 e Crucianelli n. 2-00212 su un inserto promozionale della Fininvest allegato al settimanale *Epoca* (vedi l'allegato A).

Poiché queste interpellanze vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Bassanini, cofirmatario dell'interpellanza Berlinguer n. 2-00205, ha facoltà di illustrarla.

FRANCO BASSANINI. Rinuncio ad illustrare l'interpellanza, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Sciacca, cofirmatario dell'interpellanza Crucianelli n. 2-00212, ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO SCIACCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che abbiamo presentato è molto chiara nei contenuti e negli interrogativi che pone. I fatti sono noti: al n. 39 del 1994 del settimanale *Epoca* era allegato un opuscolo realizzato in collaborazione con la società Mediolanum del

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

gruppo Fininvest di proprietà di Silvio Berlusconi. I titoli dell'opuscolo erano molto chiari e recitavano testualmente: «La prima guida pratica per difendersi dal crollo dell'INPS» e «Come farsi la pensione da soli». Tutto questo ci inquieta perché accade in una fase di grande tensione nel paese proprio in merito al tema delle pensioni, ma soprattutto perché colui che dovrebbe garantire il governo del paese è, al tempo stesso, proprietario della società Mediolanum che non tanto prevede il crollo dell'INPS quanto piuttosto, a mio avviso, lo auspica.

Si sa che in condizioni di libero mercato ognuno tenta di conquistarne come sa e come può una fetta. Ma qui siamo in una situazione assurda. Faccio un esempio: se la FIAT facesse pubblicità alle sue autovetture sostenendo che le Ferrovie dello Stato sono al tracollo e non potranno ormai più garantire viaggi per nessuno, sicuramente — e sarebbe giusto — il ministro dei trasporti e il Consiglio dei ministri reagirebbero. È anche vero che la FIAT è stata favorita in vario modo nel corso degli ultimi decenni, ma il conflitto di interessi provocato oggi dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non ha precedenti nella storia del paese. Dirò di più: se si guarda a quanto avviene non solo in Europa ma nel mondo intero, apparirà evidente che non si sono mai verificati fatti simili, per cui tutto appare molto preoccupante.

Il tema delle pensioni è assai delicato e in questa fase particolarmente difficile da affrontare per le manifestazioni che si svolgono in tutto il paese e per le difficilissime trattative in corso tra Governo e sindacati. Mi chiedo quindi come possa tranquillamente il Presidente del Consiglio ignorare che la sua condizione è particolare e delicata. Ci giunge notizia che sulla questione pensioni si sta riaprendo la trattativa, anche se non sappiamo ancora quale ne sarà l'esito. Sui giornali di oggi leggiamo che è stata avanzata una proposta per risolvere il conflitto di interessi che incarna in questo momento il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Esamineremo tale proposta, ma per il momento è certo che è già passato molto tempo e occorrono segnali forti di recupero della

legalità e della legittimità democratica del nostro paese prima che sia troppo tardi. Tangentopoli ha già colpito in profondità la credibilità dei partiti, della politica e delle istituzioni democratiche; temo che se il Governo non risolverà le sue contraddizioni, trascinerà tutto il paese in un baratro.

Noi, di rifondazione comunista, la sinistra, i progressisti, i democratici ci battiamo per impedire tale esito e per questo vogliamo innanzitutto una risposta all'interpellanza che abbiamo presentato proprio al fine di verificare gli intenti del Governo. La risposta che qui ci verrà data, però, dovrà anticipare fatti concreti perché la nostra preoccupazione è davvero grande e bisogna, come dicevo, davvero far presto.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

GIULIANO FERRARA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Ho doverosamente assunto informazioni alla fonte per capire bene, onorevole Sciacca e onorevoli interpellanti, come stiano le cose. In realtà, e questo è un punto di estremo rilievo nello specifico del vostro interrogarci, il settimanale *Epoca* non ha confezionato un libretto la cui intestazione è: «per difenderci dal crollo dell'INPS, fatevi da soli la vostra pensione», sponsorizzato dalla società del gruppo Fininvest Mediolanum in occasione della nomina o in concomitanza con la nomina a Presidente del Consiglio dell'onorevole Silvio Berlusconi, che è proprietario, lo concedo senza timore di smentita, del gruppo Fininvest.

FRANCO BASSANINI. Grazie, grazie!

GIULIANO FERRARA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Il settimanale *Epoca* dal 1992 ad oggi aveva pubblicato altre due volte libretti analoghi all'insegna del «fatevi la pensione da soli e difendetevi dal crollo dell'INPS», quindi sempre con la società Mediolanum, senza che alcuno si sognasse di protestare per una simile iniziativa.

Voi direte che il problema insorge proprio perché oggi è Presidente del Consiglio (e su

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

questo naturalmente oggi mi riservo di dare risposta al termine dell'intervento) il proprietario della Fininvest e, dunque, il proprietario anche della società Mediolanum. Tuttavia, trattandosi di un'iniziativa giornalistica che appartiene alla responsabilità di una testata e di una direzione responsabile, che è costruita da professionisti dell'informazione, è necessario, per il rispetto che si deve ai giornalisti e al loro rapporto deontologico con i rispettivi editori, dare conto bene, prima di arrivare alla risposta di merito che darò sul rapporto tra questi libretti e il tema del conflitto di interesse, del senso della loro iniziativa.

Altrimenti si potrebbe arguire dalla vostra interpellanza che ad *Epoca*...

FRANCO BASSANINI. Le interpellanze sono due, signor ministro!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì...

FRANCO BASSANINI. Il fatto di aver cortesemente rinunciato ad illustrarla...

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Lei desidera che io la guardi negli occhi: lo farò!

FRANCO BASSANINI. Ha detto: «vostra interpellanza»!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Vostra è plurale, onorevole Bassanini. La prego di prendere il dizionario Gabrielli.

LUIGI BERLINGUER. Non è plurale! «Vostra interpellanza» è singolare!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. «Vostre interpellanze», allora! Vostre interpellanze! Però adesso mi stavo rivolgendo all'onorevole Sciacca. Dunque, quanto alla vostra interpellanza, onorevole Sciacca, volevo appunto sottolineare che la società Mediolanum ha per due volte, prima della costituzione di questo Governo (del tutto al di fuori quindi della circostanza che vede oggi il proprietario del

gruppo Fininvest anche Presidente del Consiglio), sponsorizzato libretti di contenuto informativo e giornalistico senza che nessuno si sognasse di protestare per questa iniziativa.

Non basta. Queste iniziative, che sono tra l'altro di uso comune nell'editoria italiana, e non solo italiana, sono anche più ramificate. Ci sono stati ben ventidue libretti, sui temi, altrettanto delicati, del risparmio, delle assicurazioni, della salute, con gli *sponsor* più diversi: oltre alla Mediolanum, la società Montefarmaco, il consiglio nazionale ragionieri commercialisti, la casa di moda Moschino, Programma Italia, Telepiù, la Ania (associazione nazionale delle assicurazioni) e la Banca commerciale italiana, privatizzata (non è più neanche un istituto di credito di diritto pubblico: non siamo in regime di conflitto di interessi neanche potenziale).

Alcuni di questi volumi sono stati redatti in collaborazione con il dizionario Gabrielli, con una testata economica come *Italia oggi*, con *Il Sole 24 ore*, con l'editore Signorelli. Nessuno, prima di oggi, ha avuto niente da ridire sulla correttezza e sulla serietà dell'informazione fornita attraverso tali opuscoli. A nessuno è venuto in mente di gettare l'ombra del sospetto morale sul contenuto di queste pubblicazioni e sul collegamento fra il contenuto di queste pubblicazioni e il loro *sponsor*, dato che il tutto (sponsorizzazione e testo delle pubblicazioni) è avvenuto in modo trasparente, alla luce del sole, secondo le leggi che regolano l'informazione, anche l'informazione *sponsorizzata*, e chiaramente ed evidentemente *sponsorizzata* per il lettore.

Su tali questioni, meglio che al Governo si può rivolgere una interrogazione, un'interpellanza all'onorevole Carla Stampa che, prima di essere eletta in questo Parlamento nelle liste dei progressisti, era una prestigiosa e scrupolosa redattrice del settimanale *Epoca*, componente, tra l'altro autorevolissima, del suo comitato di redazione. E noi tutti sappiamo, onorevole Bassanini, onorevole Berlinguer, quanto i comitati di redazione siano vigili sul tema dell'informazione *sponsorizzata* nelle nostre testate.

D'altra parte (e lo dico sempre per difendere, a fronte di un sospetto che viene a

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

pesare in seguito alle vostre interpellanze, il lavoro dei giornalisti di *Epoca*), se noi stabilissimo che la presenza di uno *sponsor* è per sé sufficiente ad inquinare la qualità dell'informazione giornalistica, allora dovremmo per coerenza estendere lo stesso metro di giudizio ad ogni iniziativa *sponsorizzata*. Le ricordo, onorevole Sciacca, che per esempio un quotidiano come *il manifesto*, un quotidiano di limpida e pura opposizione politica, e che si è sempre presentato anche nella sua veste, nella sua identità editoriale come un quotidiano di alternativa, culturale e talvolta perfino morale, all'ordine delle cose esistenti, il 3 dicembre del 1993 ha pubblicato un inserto di ben otto pagine sull'automobile *sponsorizzato* dalle seguenti marche: la Volvo, la Fiat, la Volkswagen, la Renault, la Citroen. Vogliamo desumere che il *manifesto* con questa iniziativa editoriale si è messo al servizio delle principali case automobilistiche? Non credo.

Anche la lega delle cooperative compie opera di *sponsorizzazione* piuttosto massiccia...

BRUNO SOLAROLI. Ma lei cerca di menare il can per l'aia!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, no: io cerco di difendere dal sospetto gettato su di loro i giornalisti della testata *Epoca*, il loro lavoro e la loro professionalità. E lo faccio perché lo ritengo un dovere civile. Mi dispiace che l'onorevole Solaroli si risenta non appena io cito la lega delle cooperative...

BRUNO SOLAROLI. No, no!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...ma non la citavo con diffidenza, anzi con affetto. Ritengo molto positivo che la lega delle cooperative...

BRUNO SOLAROLI. Può citare anche l'*Unità*, non ho problemi!

VALTER BIELLI. È che non parla della questione in oggetto!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, no, sto parlando della questione in oggetto!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego: anche se siamo in pochi evitiamo i dialoghi!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ritengo molto positivo che la lega delle cooperative abbia operato una massiccia *sponsorizzazione* perfino sulla collana *I libri dell'Unità* e — vedete come sono in tema — non desumo da questo, e nessuna persona ragionevole potrebbe desumere da questo, che è in atto da parte del PDS una campagna politica contro la Fininvest, contro le sue società sul tema del conflitto di interessi...

BRUNO SOLAROLI. Non parliamo di conflitto di interessi!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...per favorire la lega delle cooperative. Non mescolo nel giudizio — e credo sia sbagliato per qualunque persona ragionevole —, alimentando così la cultura del sospetto, iniziative giornalistiche di *sponsorizzazione* editoriale con i termini effettivi della lotta politica in Italia. E cerco di non offendere la professionalità di coloro che hanno curato la collana *I libri dell'Unità*, *sponsorizzata* dalla lega delle cooperative.

Quanto all'INPS — e vengo qui alla seconda parte delle interpellanze — l'osservazione che debbo fare è ancora più semplice. L'attuale legge finanziaria è stata approvata dal Consiglio dei ministri ed è ora in discussione alla Camera dei deputati con il preciso intento di salvare l'INPS dal suo crollo.

A questo Governo viene rimproverato un eccessivo rigore, un rigore a senso unico, un rigore antipopolare che sposta tutto il carico ed il peso del riequilibrio della finanza pubblica sui pensionati. Non si può però contemporaneamente imputare a questo Governo di lavorare per il crollo dell'INPS: è una contraddizione di fatto e logica che vi prego di tenere presente nella vostra replica.

Quanto alla funzione, al posto che la previdenza integrativa può avere o avrà nel

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

nostro sistema economico, vi prego di ricordare che la previdenza integrativa non è stata inventata né introdotta in Italia dal punto di vista legislativo, normativo dal Governo Berlusconi, bensì dal Governo Amato, e che su un tema come quello dell'ascesa, del decollo dei fondi pensione si è esercitata la migliore cultura economica del nostro paese, ivi compresi moltissimi esperti, economisti e parlamentari delle forze che oggi appartengono alle opposizioni.

Credo di aver detto — e concludo — che è infamante per i giornalisti di *Epoca*, per quella testata, per il concetto che credo tutti noi dobbiamo avere del rapporto tra una redazione ed un editore, anche solo avanzare il sospetto che essi si prestino ad una informazione giornalistica sponsorizzata per favorire un editore che è contemporaneamente Presidente del Consiglio. E credo di aver detto con la massima chiarezza possibile che su questa materia specificamente non esistono né ricorrono i termini del conflitto di interessi; anzi, paradossalmente, ripeto, possiamo dire che nessun Governo come questo sta cercando di controllare un dato che non ha inventato *Epoca* o il giornalista di *Epoca*, il quale ha parlato di crollo dell'INPS, ma che è un dato contabile sul quale ogni parlamentare si può informare accedendo alle cifre fornite dalla Ragioneria generale dello Stato ed ampiamente diffuse sui giornali.

Ciò vuol dire che non esiste il problema del conflitto potenziale di interessi? Evidentemente no. Come voi sapete, ieri il Consiglio dei ministri ha varato, approvandolo, un disegno di legge che sarà immediatamente sottoposto all'attenzione del Parlamento per costruire norme e regole che siano in grado di rimuovere il conflitto di interessi. Anche questa non è ordinaria amministrazione.

L'onorevole Sciacca ha detto che il conflitto di interessi oggi in atto non ha precedenti nella storia del paese. L'onorevole Sciacca ha perfettamente ragione, solo che la cosa può essere detta con intento di censura moralistica, generica, oppure può essere detta come dato storico. Non ci sono precedenti di un Presidente del Consiglio che sia al tempo stesso proprietario di un grande gruppo finanziario editoriale.

ROBERTO SCIACCA. Ho detto anche in Europa e nel mondo!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non solo non ci sono precedenti, ma non ci sono neppure norme. Vorrei sempre ricordare, solo per fare chiarezza sull'itinerario che la questione del conflitto di interessi sta seguendo, che il Presidente del Consiglio potrebbe, in termini perfettamente legali e costituzionali oggi, essere Presidente del Consiglio dei ministri e contemporaneamente presidente ed amministratore delegato di qualunque società finanziaria o industriale. Non esistono e non esistevano norme a tale proposito, neanche le blande norme di parziale incompatibilità tra, ad esempio, Cancellierato e presidenza dei consigli di amministrazione di società che esistono in Germania. Lo ripeto, non esistevano norme.

Lo sforzo di questo Governo all'atto del suo insediamento, non appena è stato nominato Presidente del Consiglio l'onorevole Silvio Berlusconi, è stato quello di produrre una normazione, una legge che regolasse la questione del conflitto di interessi.

Come sapete, fu dato incarico ad un comitato di esperti di elaborare un progetto tale da consentire la predisposizione di una legislazione in merito nel paese. Il comitato ha prodotto un lavoro che è stato fatto proprio dal Consiglio dei ministri, che ha approvato nella seduta di ieri il relativo disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di replicare per l'interpellanza Berlinguer n. 2-00205, di cui è cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, non è chiaro se l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento non capisca, o finga di non capire. Conoscendo la sua vivace intelligenza opterei per la seconda interpretazione. Ma può darsi che io sia in errore. Quello che è chiaro è che la nostra interpellanza non concerne per nulla la pubblicità, le sponsorizzazioni editoriali, la professionalità, la serietà e l'indipendenza del direttore o dei redattori del settimanale *Epoca*. Così come la questione del conflitto di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

interessi non concerne i comportamenti e le iniziative delle società che i trovano per avventura ad essere controllate dal Presidente del Consiglio o dal ministro Radice o da chiunque altro eserciti funzione pubblica; ma riguarda, viceversa, i comportamenti e le scelte che nell'esercizio delle loro funzioni compiono persone investite di cariche pubbliche e che sono anche, nel caso di specie, non imprenditori o amministratori ma proprietari delle medesime società o di quelle che le controllano. Questo è fin dall'inizio il problema. E, ancora una volta, il Governo elude la questione; o finge di non capirla; o non la capisce! Mi rendo conto che il ministro per i rapporti con il Parlamento — il quale esercita contemporaneamente molte altre funzioni, comprese quelle di ministro per i rapporti con la magistratura e di ministro per l'informazione — abbia ritenuto qui polemicamente utile assumere l'inedita veste di rappresentante del comitato di redazione della Mondadori o di *Epoca*. Ma noi non abbiamo rivolto al Governo alcuna interpellanza per sapere quello che, nella propria autonomia, fanno il direttore o la redazione del settimanale *Epoca* o i servizi commerciali della Mondadori.

Onorevole ministro, ribadisco che il problema non è questo, ma altro. Risiede nei comportamenti dei ministri, titolari di pubbliche funzioni, che si trovano ad esercitare le loro funzioni avendo cospicui interessi privati.

Il problema non è quindi che si pubblici e si allegli...

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Bassanini, mi consenta una precisazione.

FRANCO BASSANINI. Prego.

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Volevo solo dire che questa non è un'interpellanza sul conflitto di interessi Berlusconi-Mediolanum. Non avete presentato un'interpellanza su un decreto del Governo che favorisce Mediolanum, ma su di una iniziativa editoriale di *Epoca*. Sarebbe ipocrita negarlo!

FRANCO BASSANINI. Grazie dell'interruzione, che naturalmente verrà scontata dal tempo a mia disposizione per la replica; ma ritengo utili le interruzioni, come il Presidente sa...

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, non si tratta di un'interruzione, ma di una richiesta di chiarimenti!

FRANCO BASSANINI. Insisto sulla mia posizione: anche questa interruzione dimostra che il ministro per i rapporti con il Parlamento o non capisce, o finge di non capire, oppure non legge le interpellanze! Queste ultime sono composte da una parte — come il ministro dovrebbe sapere, visto che ciò concerne la sua funzione principale; anche se una delle tante, la sua funzione principale è quella di essere preposto ai rapporti con il Parlamento — di premessa, che richiama dei fatti, e da una parte dispositiva, che contiene le richieste di informazione rivolte al Governo, in ordine alle sue intenzioni.

Nella premessa della nostra interpellanza Berlinguer n. 2-00205 si ricorda la vicenda relativa all'opuscolo di *Epoca*. Ma nelle richieste al Governo il problema trattato è esclusivamente quello del conflitto di interessi: vale a dire la nostra richiesta di sapere se il Governo non ritenga che anche questo episodio — uno dei tanti, dei tantissimi, signor ministro: tra il 23 settembre ed oggi se ne sono verificati numerosi altri; e molti altri ne abbiamo scoperti come quello relativo al noto decreto-legge n. 520, di cui dovremo ancora discutere in quest'aula —, configuri e faccia emergere un conflitto di interessi. L'interpellanza Berlinguer n. 2-00205 non chiede, infatti, ad *Epoca* perché abbia preso tale iniziativa e non chiede al Governo — come si potrebbe in un paese libero? — di impedire a quel settimanale di assumere quell'iniziativa. Ma chiede all'esecutivo se non ritenga che, anche questo episodio, come i mille altri che si sono verificati in questi mesi, faccia emergere un evidente contrasto di interessi tra la funzione pubblica esercitata da membri del Governo ed i loro interessi privati; e chiede, quindi, quali siano gli intendimenti del Governo a proposito della problematica relativa al conflitto di interessi.

Se l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento avesse capito i termini del problema, o se non avesse finto di non capirli, ci avrebbe parlato degli intendimenti del Governo, come ha fatto, del resto, il ministro Ferrara nell'ultima parte della sua replica alla nostra interpellanza; rispetto alla quale dichiaro e motivo la mia insoddisfazione per la risposta del ministro riguardo al conflitto di interessi.

Che un conflitto di interessi emergesse in tale contesto risulta evidente dunque non perché è stato pubblicato l'opuscolo intitolato per «difendersi dal crollo dell'INPS»; ma perché nelle settimane precedenti una serie di membri del Governo — compreso lo stesso Presidente del Consiglio — avevano drammaticamente prospettato il rischio di un crollo dell'INPS, tanto che lo stesso Presidente del Consiglio è venuto a spiegare che la previsione di tagli molto radicali della copertura pensionistica significava avere «tagliato soltanto delle illusioni»!

È assolutamente evidente che questo comportamento ha indotto — con un richiamo che è esplicito nella copertina dell'opuscolo — un clima di drammatica angoscia, che poteva spingere e forse ha spinto a ricorrere alle pensioni integrative non nella loro giusta funzione di una forma di previdenza complementare al sistema previdenziale pubblico, in cui è fondamentale il ruolo di sicurezza sociale svolto dall'INPS, ma come un modo per salvarsi dalla fine dello stesso sistema pubblico. Invece sappiamo, ed in altra sede — non è questo il luogo — lo abbiamo dimostrato, che se si affronta davvero il problema della riforma delle pensioni — e non nei modi che il Governo propone: tornerò poi su questa accusa di contraddittorietà che l'onorevole ministro ci ha rivolto — non c'è nessuna ragione per creare allarme e angoscia e spingere verso un ricorso frenetico non razionale a forme di previdenza integrativa privata.

Questo avverrà se si affronterà davvero il grande tema della separazione tra previdenza e assistenza, se si comincerà a scaricare l'INPS di oneri che in tutti gli altri paesi di democrazia industriale non sono imputati al sistema previdenziale pubblico, se si andrà verso un parificazione dei rendimenti al 2

per cento, senza tagli ulteriori, se si elimineranno alcuni privilegi ingiustificati; con riforme di questo genere — non traumatiche né drammatiche, ma serie e rigorose — il sistema previdenziale pubblico sarà in grado di svolgere la sua funzione e potrà essere sottratto al crollo: ma il Governo non ha neppure cominciato ad affrontare davvero questo tema.

Non c'è contraddizione logica nel nostro comportamento. È infatti assolutamente evidente che se si lanciano prima allarmi ingiustificati, si parla delle prospettive e dei diritti previdenziali dei lavoratori italiani come mere illusioni e si afferma di perseguire il risanamento dell'INPS non sollevando quest'ultimo da oneri impropri ma riducendo in modo drastico la copertura pensionistica, in questo modo si crea un clima favorevole ad una campagna che, partendo dal crollo dell'INPS, spinga alla corsa verso la zattera della previdenza integrativa privata.

Il problema non è l'opuscolo di *Epoca*, come vede: sono i comportamenti dei ministri e del Presidente del Consiglio che favoriscono questi interessi privati e che però contrastano con quello generale dei lavoratori e del paese.

Lei dice, onorevole ministro, che non ci sono norme. Contesto innanzitutto questa affermazione; l'ho già fatto con lei in un'altra sede, fuori dal Parlamento, e purtroppo devo ancora lamentare che questo Governo — che vanta, a suo dire, grandi capacità imprenditoriali — non ha ancora ritenuto esservi fra i suoi doveri quello di approfondire le norme costituzionali e legislative che regolano l'azione del Governo medesimo. È forse l'espressione di una cultura imprenditoriale che tende a considerare le regole solo un impaccio: il che qualche volta è vero in presenza di un eccesso di regolamentazione e di legificazione; ma qualche regola occorre e qualche regola che disciplina la vita di tutti i paesi civili e democratici il Governo non può ignorarla.

Lei dovrebbe sapere, signor ministro, che una costante giurisprudenza del Consiglio di Stato — lo stesso Consiglio di Stato che oggi è presieduto da Crisci, uno dei tre saggi — ed una costante interpretazione della dottri-

na (giurisprudenza e dottrina, dunque) deducono dall'articolo 97 della Costituzione — che stabilisce l'obbligo di imparzialità della pubblica amministrazione e dunque di chiunque detenga pubblici uffici (un membro del Governo è titolare di un pubblico ufficio dei più rilevanti ed importanti) — l'obbligo di astenersi dal partecipare ad atti o dall'influire su atti nei quali siano interessati gli stessi pubblici ufficiali o loro congiunti.

Questo obbligo di astensione è applicabile (cito la massima del Consiglio di Stato) «a tutti i casi in cui i funzionari che debbano provvedere possano non trovarsi in posizione di assoluta serenità e di assoluta separazione rispetto alla decisione che devono adottare o concorrere ad adottare».

Quindi, una norma c'è ed è anche ulteriormente precisata in norme di legge — che non sto ad elencare per rimanere all'interno dei termini di tempo previsti — che riguardano specifiche situazioni (magistrati nell'esercizio della funzione giudicante che hanno l'obbligo di astensione, amministratori locali, dipendenti e funzionari della pubblica amministrazione e così via). Il principio sta scritto nella nostra Costituzione.

L'articolo 1 della proposta dei cosiddetti tre saggi (o dei tre consulenti del Presidente del Consiglio) — che il Consiglio dei ministri, se non erro, ha ieri trasformato in un proprio disegno di legge — stabilisce l'obbligo dell'astensione: la norma riproduce opportunamente il principio a cui ho fatto riferimento (che è bene rendere esplicito, visto che ad oggi è solo ricavato da un principio costituzionale, peraltro sulla base di una costante giurisprudenza dei nostri organi di giustizia amministrativa, che lo ritengono ricompreso in una norma costituzionale).

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mi fa piacere questo riconoscimento, onorevole Bassanini.

FRANCO BASSANINI. Non è del tutto vero che non ci siano norme, dunque.

Questo obbligo generale di astensione ha anche una qualche tutela penale, perché l'articolo 323 del codice penale può e dovrebbe essere applicato nei casi di titolari di

pubbliche funzioni che partecipino a decisioni in questioni su cui hanno interessi personali e privati — propri o di congiunti —, che non si siano effettivamente astenuti dal parteciparvi.

Io non perseguo alcuna via giudiziaria e, come il ministro sa, sono contrario in generale alle vie giudiziarie. Però penso che, in attesa di una convincente disciplina sul conflitto di interesse forse il ministro potrebbe consigliare ai suoi colleghi del Governo di farsi assistere da abili consulenti al fine di evitare il rischio di incorrere nella violazione di una norma costituzionale e di una norma penale, le quali — ripeto — impongono una effettiva astensione dal prendere parte a decisioni su cui in qualunque modo il pubblico ufficiale (nel caso il membro del Governo) abbia interessi propri.

Ma veniamo ad una breve valutazione finale. Era questo il nucleo, l'unico dispositivo, della nostra interpellanza sulle proposte che ora finalmente il Governo avanza. Ciò, lo ripeto, senza togliere valore all'esigenza che, nell'attesa di questa disciplina, il Governo ispiri i suoi comportamenti al rispetto di quel tanto o quel poco di norme che comunque esiste.

Il testo presentato dai tre saggi, che il Governo ha fatto proprio, è molto rigoroso nello stabilire sia l'obbligo dell'astensione — peraltro già presente nella nostra legislazione, come ho detto — sia una serie di incompatibilità (quelle previste dall'articolo 2).

Devo dire che alcune di queste incompatibilità riguardano un rischio di conflitti di interesse di modesta portata. Per esempio vi è l'incompatibilità ad esercitare qualunque impiego pubblico e privato, qualunque attività professionale, qualunque attività imprenditoriale, anche di piccolissimo rilievo e di scarsa importanza economica.

Ritengo giusto e utile che si dispongano norme così rigorose. Ma dal punto di vista del conflitto di interessi il fatto che il ministro Podestà potrebbe svolgere (se non fosse parlamentare) la funzione di docente alla Bocconi, forse non comporterebbe grandi problemi, se non per il fatto che egli è preposto proprio al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Per quanto riguarda il ministro D'Onofrio, inve-

ce, l'incompatibilità ad esercitare la funzione di docente universitario incide assai poco sul problema del conflitto di interessi; basterebbe imporgli l'obbligo di astensione quando si discuta di questioni o di decisioni che riguardino carriera, disciplina, trattamento dei docenti universitari. È ovvio che l'astensione è misura sufficiente, se si può presupporre che siano rari, eccezionali i casi in cui nell'esercizio di quella funzione pubblica si verifichi effettivamente un conflitto di interesse.

I tre saggi, invece, non estendono l'incompatibilità, come pure fanno gran parte dei commentatori italiani (ho qui per caso l'articolo di Onida su *Il Sole 24 Ore* di domenica 9 ottobre, ma il ministro sa che gran parte dei commentatori, dei giuristi, dei costituzionalisti italiani è di questa opinione), all'esercizio del diritto di proprietà privata, quando ha ad oggetto la proprietà di quote o pacchetti di controllo o di riferimento o di maggioranza di società ed imprese, e si tratta di società e di imprese che, per effetto della stessa proposta dei tre saggi, sono suscettibili di creare conflitto di interesse perché hanno notevole rilevanza (non attività imprenditoriali di modestissima portata economica, ma di grande rilevanza). Non la estendono al diritto di proprietà con una argomentazione singolare, se applicata al problema che i tre saggi risolvono nell'articolo 2 in termini di incompatibilità. Si sarebbe di fronte — essi scrivono — ad una violazione del diritto costituzionale alla proprietà privata, ad una sorta di esproprio del diritto di proprietà.

Signor ministro, se ragionassimo così l'intera disciplina dei conflitti di interesse proposta dai tre saggi, in particolare la norma chiave dell'articolo 2, dovrebbe essere ritenuta incostituzionale. L'incompatibilità è un istituto che parte dal presupposto della sussistenza in capo al soggetto di più diritti, magari di più diritti costituzionali; con l'incompatibilità si stabilisce soltanto che essi non possono essere esercitati contemporaneamente, che occorre una separazione.

Prendiamo il testo dell'articolo 2: la carica di ministro, di membro del Governo è incompatibile con l'esercizio di attività professionali; ma tale esercizio è un diritto. L'ar-

ticolo 4 della Costituzione riconosce il diritto al lavoro «secondo le proprie possibilità e la propria scelta». Quindi, esercitare un'attività professionale di propria scelta e per cui si hanno i requisiti e i titoli, è un diritto; ma non può essere esercitato contemporaneamente all'esercizio della funzione di governo. Esercitare attività di impiego pubblico o privato: anche in questo caso si limita un diritto costituzionale che è previsto da una norma della Costituzione che ha lo stesso valore della norma di cui all'articolo 42 sul diritto di proprietà privata. Mi riferisco all'articolo 51 della Costituzione per quanto concerne le funzioni pubbliche e gli impieghi pubblici. Lo stesso può dirsi per l'incompatibilità a gestire attività imprenditoriali private; anche l'articolo 41, come l'articolo 42 in tema di proprietà, riguarda un diritto costituzionale: l'iniziativa economica privata è libera. È un diritto dei cittadini italiani svolgere attività imprenditoriali; ma i saggi dicono giustamente — e lo diciamo anche noi — che chi esercita funzioni di governo non può svolgere attività imprenditoriali; cioè non può esercitare contemporaneamente il diritto di cui all'articolo 41.

LUIGI BERLINGUER. E non è esproprio proletario!

FRANCO BASSANINI. Mi chiedo, allora, per quale motivo la stessa cosa non possa essere prevista per l'esercizio del diritto di proprietà di cui all'articolo 42, quando riguarda un tipo di proprietà, un oggetto, come la partecipazione rilevante a società che hanno una grande importanza — secondo i criteri stabiliti dai tre saggi — nell'economia nazionale in termini tali da poter indurre o la tentazione o il sospetto — ma, signor ministro, anche il sospetto va evitato in una democrazia — che nell'esercizio della funzione di governo si finisca per favorire gli interessi di quella società che, certo, non si amministra più, ma che è comunque propria; quindi, che nell'esercizio della funzione di governo si persegua non l'interesse generale ma quello particolare. Perché questo non si potrebbe fare?

Il ministro ha osservato che altri paesi non prevedono norme simili. Signor ministro,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

come lei sa bene, vi sono paesi — nel nord Europa ce ne sono diversi — che risolvono le questioni più delicate della vita pubblica per via di prassi, consuetudini, stile di comportamenti, etica collettiva. In questi paesi non vi sono regole giuridiche in materia, ma certe situazioni non si verificano e non si sono verificate.

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sono paesi in cui non si distruggono per via giudiziaria...

FABIO MUSSI. E si è rubato un po' meno!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Questo no...

FRANCO BASSANINI. Sono paesi, signor ministro, in cui prima ancora di un avviso di garanzia, quando sorge solo un dubbio o un sospetto, un ministro si dimette.

Vi sono poi altri paesi, come gli Stati Uniti, che non sono certo un paese da esproprio proletario...

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Bassanini, di dirle che ho ascoltato con molto interesse la sua lezione di diritto costituzionale interno. Per quella di diritto comparato debbo farle presente che il tempo a sua disposizione scaduto; quindi, è più opportuno rinviarla ad un altro momento.

FRANCO BASSANINI. Concludo subito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei sa che sono interessato alla materia, ma il tempo a sua disposizione è terminato.

FRANCO BASSANINI. Come dicevo, gli Stati Uniti, che non sono certo un paese da esproprio proletario, hanno preferito regolare in anticipo queste situazioni, disciplinarle — il ministro lo sa — in termini di incompatibilità tra la funzione pubblica e la proprietà dei pacchetti di maggioranza o di controllo di grandi imprese, in termini di obbligo di dimissioni, di consegna al *blind trust* del ricavato oltrechè delle partecipazioni minoritarie.

Per concludere, signor Presidente, vorrei ricordare che tale disciplina negli Stati Uniti è oggetto di riflessione e di riconsiderazione. Una commissione presidenziale sulla riforma della Federal Ethics Law ha consegnato una relazione qualche tempo fa, nella quale si nota che «alcuni dei più qualificati candidati per cariche elettive o per *high level politic making position*, cioè posizioni politiche di rilievo, rifiutano la candidatura o l'*appointment* presidenziale per le conseguenze fiscali che derivano dall'obbligo di vendere i loro *investment assets*, le loro partecipazioni, le loro proprietà al fine di eliminare i conflitti». Ma la Commissione non propone di abrogare le norme che impongono di vendere questi assetti prioritari; raccomanda soltanto al Congresso di introdurre norme fiscali agevolative, o addirittura esenzioni fiscali per le operazioni di *dismissione*. Siamo favorevoli anche noi ad introdurre queste agevolazioni fiscali, contestualmente alla introduzione di norme rigorose di incompatibilità che in Italia sono necessarie. Perché purtroppo nel nostro paese — lo dimostra il comportamento dell'attuale Governo e la stessa scelta dell'onorevole Berlusconi come Presidente del Consiglio — non ci si può fidare di soluzioni affidate unicamente all'etica collettiva (*Applausi dei deputati del gruppo progressista-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sciacca ha facoltà di replicare per l'interpellanza Crucianelli n. 2-00212, di cui è cofirmatario.

ROBERTO SCIACCA. Sarò molto breve, poiché sono già intervenuto per illustrare l'interpellanza di cui sono cofirmatario ed in quanto mi trovo perfettamente d'accordo con le riflessioni illustrate dall'onorevole Bassanini. Mi limiterò pertanto a brevissime considerazioni sulle risposte del ministro Ferrara.

Innanzitutto non mi sembra — anche su questo sono d'accordo con l'onorevole Bassanini — che il ministro Ferrara abbia difficoltà oratorie; egli inoltre dispone di una capacità di ragionare che ha dimostrato in mille occasioni. Ciò premesso, mi scuso

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

anticipatamente con il ministro perché mi trovo costretto a fare certe affermazioni: egli ha dato risposte che mi sono sembrate goffe, ha fatto giri di parole inutili ed è apparso a corto di argomenti. Non riesco infatti a capire che attinenza abbia con la questione sollevata la storia delle pubblicazioni di *Epoca*, che non c'entrano con il problema che abbiamo posto nell'interpellanza. Mi chiedo cosa c'entri inoltre il richiamo alla pubblicità de *il manifesto* sulle varie case automobilistiche, come la Volvo. In precedenza ho fatto un esempio sulla Fiat e se il ministro mi avesse ascoltato avrebbe anche potuto evitare di citare *il manifesto*: è evidente che se la Fiat in una pubblicità sostenesse che le ferrovie dello Stato sono ormai allo sfascio e non possono più garantire nulla ai cittadini, vi sarebbe un'ovvia e doverosa reazione da parte del Consiglio dei ministri e del Ministero dei trasporti, che si chiederebbero che cosa la Fiat stia facendo. In più vi è il fatto evidente che Agnelli non è il Presidente del Consiglio e che nemmeno i presidenti delle altre case automobilistiche hanno fatto pubblicità su *il manifesto*.

Mi chiedo poi che cosa c'entrino le cooperative. Francamente, tutte queste argomentazioni mi sono sembrate inutili e forse anche qualcosa di peggio.

Dunque il crollo dell'INPS viene auspicato da una società di proprietà del Presidente del Consiglio e se per il ministro Ferrara ciò non conta siamo ormai — mi scusi ancora una volta — alla farsa.

Nessuno intende infamare il settimanale *Epoca* (anche a questo il ministro Ferrara ha fatto riferimento); il problema è che il Presidente del Consiglio sta fortemente macchiando la credibilità del suo ruolo pubblico e insieme delle sue proprietà private.

Per concludere, mi dichiaro insoddisfatto delle risposte del ministro Ferrara — e penso lo si era capito — che anzi considero preoccupanti ed anche un po' provocatorie. A dir la verità, già ci fidavamo poco ma oggi, con le sue risposte, è come se il ministro Ferrara avesse affermato che le nostre opinioni non contano.

Voglio allora dichiarare qui — lo abbiamo già fatto mille altre volte, ma è bene sottolinearlo nuovamente — che su questi temi ci

batteremo in tutte le sedi, perché il conflitto di interessi esiste, ed oggi, con le risposte che il ministro ci ha dato, è divenuto ancora più grave.

PRESIDENTE. *Rari nantes in gurgite vasto*, ci avviamo alla conclusione dei lavori odierni.

Segue l'interrogazione Mario Caruso e Gramazio n. 3-00265 sugli sbarchi di immigrati clandestini a Mazara del Vallo (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUIDO LO PORTO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interroganti affrontano, come è evidente, il delicato tema della situazione in cui si trovano alcuni territori del nostro paese, soprattutto siciliani, esposti in modo particolare al fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Il Governo, in relazione al problema sollevato nell'interrogazione, fa presente che la compagnia carabinieri di Mazara del Vallo dispone già di una motovedetta di altura che, di concerto con le unità navali della locale capitaneria di porto, svolge un'incisiva attività di prevenzione e di repressione dell'immigrazione clandestina.

Si tratta comunque di un fenomeno di vaste proporzioni che interessa gran parte delle coste meridionali della Sicilia e le isole Pelagie ed Egadi, nonché il litorale calabro della costa ionica e la Puglia. Allo scopo di arginare tale fenomeno sono stati adottati provvedimenti specifici, quali l'attivazione permanente della rete radar costiera, il rischieramento a Porto Empedocle, Pantelleria e Lampedusa della terza squadriglia navale della guardia costiera che opera, in concorso con elicotteri e con unità della marina militare, in vigilanza nel canale di Sicilia e lungo le coste tunisine.

La questione più importante è, peraltro, la ricerca di un impiego ottimizzato di tutti i mezzi disponibili. A tale scopo, nell'area pugliese il comando del dipartimento dello Ionio e del canale di Otranto della marina militare sta coordinando lo sforzo comune

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

prodotto da unità della marina militare stessa, della guardia costiera, della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri: uno sforzo che consente di limitare grandemente l'entità del fenomeno immigratorio.

Se la disponibilità di mezzi offerta dallo Stato non impedisce del tutto il ripetersi del fenomeno dell'immigrazione clandestina, ciò è forse dovuto non tanto al mancato impiego di mezzi adeguati, quanto ad un coordinamento ancora non del tutto realizzato fra i diversi corpi che dispongono di mezzi anche marittimi attraverso i quali il pericolo paventato dagli onorevoli interroganti potrebbe essere evitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Caruso ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00265.

MARIO CARUSO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, debbo dichiararmi alquanto insoddisfatto non tanto della risposta fornita dall'onorevole Lo Porto, quanto piuttosto dell'inesattezza con la quale sono state riferite le notizie relative ai mezzi navali a disposizione nella zona. Nel porto di Mazara del Vallo sono stabilmente ormeggiate due motovedette: una a disposizione dei carabinieri ed una della capitaneria di porto. Non esito a definire la prima un'autentica bagnarola che non può oltrepassare le cinque-sei miglia di distanza dalla costa senza risentirne in maniera grave! La seconda, poi, non può — pur facendosi ogni sforzo in tal senso — neppure aspirare alla definizione di motovedetta, in quanto è tenuta insieme soltanto dalla vernice che abbondantemente le viene riversata addosso!

Pertanto, entrambe le imbarcazioni non sono nelle condizioni di essere dichiarate di altura, né di ricevere altra definizione marittima; non possono certo contenere, dunque, la massa di immigrati che si riversa nella zona, attratta unicamente dalla presenza, a Mazara del Vallo, della più numerosa comunità di extracomunitari, soprattutto tunisini (circa sei mila, almeno secondo i dati di cui abbiamo conoscenza). Essi rappresentano il 10 per cento della popolazione della città, una percentuale che, nonostante sia enor-

me, finora non ha dato luogo a fenomeni di razzismo.

Mi permetto di far notare, anche se non ha molta attinenza con la questione di cui stiamo parlando, che nella località richiamata un certo schieramento politico ha raggiunto circa il 70 per cento dei voti. Ciò sta a dimostrare che il razzismo, a volte, non è collegato né al numero degli extracomunitari (qualunque sia il colore della loro pelle), né al tipo di ceto politico che amministra una città. Peraltro, se l'entità del fenomeno continuasse ad aumentare nella misura in cui giornalmente minaccia la città di Mazara del Vallo, è chiaro che ogni limite potrebbe essere oltrepassato. È bene quindi che il Governo sia cosciente che tale fenomeno ha già raggiunto determinate dimensioni e che non è possibile continuare a sopportare ulteriormente lo sbarco dei clandestini. Ritengo che la posizione strategica di confine che Mazara del Vallo occupa nel Mediterraneo debba essere salvaguardata in modo migliore e più concreto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 ottobre 1994, alle 16,30:

1. — *Interpellanze e interrogazioni.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1994, n. 545, recante norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive integrazioni, concernente la soppressione dell'EFIM (1271).

— *Relatore:* Sacerdoti.
(*Relazione orale.*)

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1994

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 1994, n. 529, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali (1193).

— *Relatori:* Arata, per la VIII Commissione; Peraboni, per la X Commissione.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1994, n. 528, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli orga-

nismi e sulle procedure attinenti ai mercati, alla Tesoreria e all'EAGAT (1192).

— *Relatore:* Ostinelli.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 10,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 13.*